

HELENA BAŽEC

EN – UNA PICCOLA PAROLA
CON UN GRANDE POTENZIALE

1. *Introduzione*

Benché viga la generale convinzione che le lingue slave non dispongono dell'articolo indeterminativo, diversi linguisti hanno riportato prove evidenti della sua potenziale esistenza.¹ Prendendo spunto da queste considerazioni, lo scopo principale del presente lavoro è discutere alcuni aspetti morfosintattici e semantici della grammaticalizzazione dell'articolo indeterminativo nella lingua slovena. In questo contesto verrà esaminato lo status attuale di *en* 'uno' e verrà provato che esso ha intrapreso il processo di grammaticalizzazione, che al momento è ridotto a un clitico e che viene usato come marca di specificità nell'ambito dell'indeterminatezza.

A tale proposito sono stati scelti come base empirica numerosi contesti linguistici quali esempi tratti dal *Grande dizionario della lingua slovena (Slovar slovenskega jezika)*, esempi già raccolti in studi precedenti o reperiti consultando il corpus sloveno della lingua scritta e parlata (*Nova Beseda*) e la competenza di informatori sloveni *native speaker*. In base a tale materiale sono state fatte analisi qualitative e quantitative per provare le tesi sopra esposte.

(¹) In bulgaro *edin* e in russo *odin*, cfr. Elena V. Padučeva, *Vyskazyvanie i ego sootnesennost' s dejstvitel'nostju*. URSS, Moskva 2004; E. Ivanova, S. A. Koval', *Bolgarskoe EDIN s točki zrenija referencial'nogo analiza*, "Vestnik Sankt-Peterburgskogo Universiteta", 23 (1994), pp. 58-64; Tania Ionin, *Specific Indefinites in Russian and the Use of 'odin' as an Indefinite Article*, consultabile all'indirizzo: <http://www.aatseel.org/100111/pdf/program/2007/28d7_2ionin_tania.pdf>; Ljudmila Geist, *The rise of an indefinite article: The case of Bulgarian edin and Russian odin*, presentato alla 9th European Conference on Formal Description of Slavic Languages, University of Göttingen, December 7-9, 2011.

2. *Quadro teorico di riferimento*

La nascita degli articoli nelle lingue del mondo è un processo universale che segue identificabili tappe evolutive. Questo processo, definito grammaticalizzazione (da qui in poi: G), non comprende solamente l'evoluzione degli articoli, ma in generale la comparsa di elementi della grammatica che derivano da elementi del lessico tramite la perdita dell'autonomia semantica, categoriale e infine anche fonetica.² Il passaggio da una fase a un'altra non è discreto ma scalare dato che possiamo avere a che fare anche con stadi intermedi. Va sottolineato inoltre che il processo qui descritto, benché sia indubbiamente un fenomeno diacronico, presenta anche un aspetto sincronico, in virtù del quale vanno studiati i cambiamenti che intervengono tra relazioni di parole e nella struttura categoriale. Per collocare l'elemento indagato in questo processo ci serviremo delle fasi che devono essere affrontate dagli elementi lessicali affinché si possano ridurre a elementi funzionali: la desemantizzazione accompagnata dall'aumento di frequenza, la riduzione fonologica, l'indebolimento categoriale e la fissazione della posizione.³

La desemantizzazione, detta anche indebolimento o svuotamento semantico, è il primo cambiamento e comprende "una parziale scomparsa delle caratteristiche semantiche di un morfema, l'eliminazione di una parte precisa del contenuto affinché si possa usare in un senso più astratto, grammaticale".⁴ "La riduzione semantica avviene quando un morfema perde la propria intenzione: dal descrivere un gruppo limitato di idee, comincia a descrivere un insieme sempre più ampio e alla fine può perdere il proprio significato del tutto".⁵ In questo modo "un'entità lessicale riceve una seconda funzione non lessicale, che

⁽²⁾ Per rappresentare al meglio questo processo possiamo adottare lo schema seguente: entità lessicale (dotata di contenuto semantico) → parola grammaticale autonoma → clitico → affisso flessivo, tratto da Paul J. Hopper, Elizabeth Traugott, *Grammaticalization*. Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 7.

⁽³⁾ James Matisoff, *Areal and universal dimensions of grammaticalization in Lahu*, in *Approaches to Grammaticalization*, vol. II. Edited by E. C. Traugott and B. Heine. Benjamins, Amsterdam 1991, pp. 383-454.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 384.

⁽⁵⁾ John Hainman, *From V/2 to subject clitics: evidence from Northern Italian*, in *Approaches to Grammaticalization*, vol. II, cit., p. 154.

può alla fine divenire la sua unica funzione”.⁶ Come è stato osservato da diversi linguisti,⁷ questa evoluzione ha una duplice natura: da una parte si ha la generalizzazione di un contenuto semantico più o meno specializzato e di un uso sintattico più limitato; dall’altra parte questo processo conduce al cambiamento del contenuto semantico e al conferimento, nel corso del processo, di un nuovo significato; a tale riguardo si parla anche di “arricchimento pragmatico”.⁸ Un altro fattore importante è costituito da un forte incremento della frequenza d’uso che spesso accompagna lo svuotamento semantico. Questi due fenomeni procedono di pari passo, ma con andamento inverso, poiché le entità grammaticali sono universalmente più frequenti di quelle lessicali.⁹ Più cresce la frequenza e più un lessema perde significato. Poter provare appunto una frequenza saliente è un dato molto importante.

Dopo aver perso parte del significato e averlo tramutato da lessicale in grammaticale, è molto probabile che un’espressione linguistica perda anche elementi morfologici e sintattici che erano caratteristici della sua categoria iniziale, ma che non sono rilevanti per la funzione grammaticale che sta assumendo.¹⁰ In altri termini potremmo definire questa fase come una sorta di ‘deategorizzazione’ o di riduzione morfologica consistente in forme ‘ibride’.

La riduzione fonetica è la fase successiva che le forme in via di grammaticalizzazione affrontano. In questa fase un’espressione linguistica subisce una semplificazione fonetica, che si può manifestare come perdita di alcuni fonemi o di intere sillabe, di tono, di accento o intonazione, come pure dell’autonomia fonetica con conseguente adattamento a unità fonetiche adiacenti. Va notato che le prime due fasi menzionate sono tipiche solamente della G, mentre l’erosione fonetica

⁽⁶⁾ Bernd Heine, Mechthild Reh, *Grammaticalization and Reanalysis in African Languages*. Helmut Buske, Hamburg 1984, p. 36.

⁽⁷⁾ Cfr. Paul J. Hopper, Elizabeth Traugott, *Grammaticalization*, cit.

⁽⁸⁾ *Ivi*, p. 87.

⁽⁹⁾ Joan Bybee, *Mechanisms of Change in Grammaticization: The Role of frequency*, in *The Handbook of Historical Linguistics*. Edited by di B. D. Joseph, R. Janda. Blackwell, Oxford 2005, pp. 602-623.

⁽¹⁰⁾ Bernd Heine, Tania Kuteva, *The Genesis of Grammar*. Oxford University Press, Oxford 2007, p. 40.

in qualità di fenomeno di mutamento linguistico è molto diffusa nelle lingue vive e si verifica molto spesso e nella maggior parte dei casi per cause non attribuibili al fenomeno qui descritto. La fissazione della posizione e l'uso obbligatorio sono l'ultima fase in cui l'elemento linguistico si riduce in affisso. Solitamente l'ordine sintagmatico in cui l'affisso è usato si irrigidisce e l'uso di una determinata struttura linguistica diventa sempre più obbligatorio. In questo caso il parlante ha meno libertà nel formare i sintagmi ed è costretto ad attenersi a determinate regole. Alcuni linguisti¹¹ mettono in evidenza l'importanza di questa fase, ma non la ritengono assolutamente necessaria affinché si parli di G all'ultimo stadio. Similmente alla riduzione fonetica, questo mutamento caratterizza anche altri fenomeni di variazione linguistica.

Dato che la G degli articoli indeterminativi è un processo comune a molte lingue, baseremo l'analisi della 'maturazione' semantica su un modello a cinque fasi diacronicamente predeterminate che le lingue interessate dovrebbero percorrere per sviluppare tale categoria grammaticale.¹² Questo modello prevede lo slittamento semantico dal numerale 'uno' (fase 1) attraverso una funzione di marca dell'indeterminatezza (fasi 2 e 3) fino a raggiungere la fase di articolo (fasi 4 e 5). In ognuna delle cinque fasi l'elemento indagato aggiunge una nuova funzione o nuove funzioni espandendo in questo modo l'elenco dei contesti in cui l'articolo in via di sviluppo viene usato, il che si riflette in una crescente libertà nel suo utilizzo man mano che affronta nuove fasi.

La fase uno, dalla quale parte la G, richiede che una lingua disponga del numerale 'uno' il cui valore semantico è meramente numerico. Nella fase due il numerale estende il suo dominio semantico e può servire a introdurre un nuovo referente che sia conosciuto al parlante e sconosciuto all'ascoltatore, soprattutto se il referente è al singolare, contabile e specifico. Nella fase tre la forma viene adoperata in o-

⁽¹¹⁾ *Ivi*, p. 34.

⁽¹²⁾ Fase 1: numerale > fase 2: funzione presentativa > fase 3: marca di specificità > fase 4: marca di non specificità > fase 5: articolo generalizzato, cfr. Bernd Heine, *Cognitive Foundations of Grammar*. Oxford University Press, Oxford 1997, p. 71.

gni sintagma nominale specifico per designare un referente conosciuto al parlante e sconosciuto all'ascoltatore, in particolare se è al singolare, contabile e specifico. La fase quattro prevede che l'uso venga allargato alla non specificità, quindi introduce un nuovo referente sconosciuto all'ascoltatore che sia conosciuto al parlante o meno, specifico o non specifico, soprattutto se il referente è singolare e contabile. La fase cinque si applica alle lingue con un articolo indeterminativo pienamente sviluppato, anche se possono essere presenti delle lacune da colmare in quanto esiste la possibilità che determinate fasi siano state saltate oppure che vi sia ancora qualche margine di estensione semantica da conquistare all'interno di questa fase. In tale funzione l'articolo introduce un nuovo referente sconosciuto all'ascoltatore e conosciuto o no al parlante, specifico o non specifico, singolare o plurale, contabile o non contabile.

Se da una parte è possibile evidenziare e descrivere tutte le principali fasi semantiche che devono intercorrere nell'intero processo di G degli articoli indeterminativi, è altrettanto interessante il fatto che esse non sono quantificabili in termini temporali e che quindi non è possibile prestabilire un lasso temporale in cui si dovrebbero concludere.¹³ Inoltre, non è possibile nemmeno prevedere se un elemento compirà l'intero ciclo e quindi affronterà tutte le fasi, oppure rimarrà fossilizzato in una di esse.¹⁴ L'unica certezza che abbiamo è la sequenza delle fasi che un elemento deve per forza seguire e la possibilità di predire quale sarà la fase seguente nel caso che lo sviluppo non si arresti. Durante l'evoluzione semantica dell'articolo indeterminativo vi è sempre la possibilità di espansione in entrambe le direzioni, ovvero ci sono dei contesti in cui l'articolo non è ancora stato usato e in cui si potrà adoperare. I nuovi contesti a cui espandersi si trovano quindi sia all'interno della fase di sviluppo in cui si trova nei casi in cui essa non sia ancora stata grammaticalizzata fino in fondo; nella fase precedente qualora la forma in evoluzione non ne abbia ancora esaurito l'intero potenziale semantico; oppure nella fase seguente se l'intera gamma dei contesti d'uso della fase prece-

⁽¹³⁾ Bernd Heine, Ulrike Claudi, Friederike Hünemeyer, *Grammaticalization: A conceptual framework*. University of Chicago Press, Chicago 1991, p. 244.

⁽¹⁴⁾ Paul J. Hopper, Elizabeth Traugott, *Grammaticalization*, cit., p. 95.

dente è stata esaurita. L'unica eccezione è costituita dall'ultima fase in cui un elemento, avendo esaurito tutte le possibilità, porta a termine il processo.¹⁵

3. En *nello sloveno*

3.1. *Inquadramento diacronico*

Prima di intraprendere il discorso sulla nascita dell'articolo, è necessario fare una digressione e parlare dello *status* che il potenziale candidato ad articolo gode nello sloveno contemporaneo. Nella lingua parlata esiste un uso di *en* con una distribuzione che rispecchia in parte quella del numerale, ma che ha una funzione diversa. Nella lingua standard, invece, l'esistenza della classe di articoli non viene riconosciuta. La grammatica normativa vigente¹⁶ ne ha proibito l'uso, limitandolo esclusivamente alla parlata colloquiale. Tuttavia, alla nascita della letteratura slovena nel XVI secolo Primož Trubar¹⁷ ne fece un uso massiccio, ma in seguito il suo uso fu bandito dallo standard.

Il primo a occuparsi del problema fu Adam Bohorič, autore nel 1584 della prima grammatica slovena, *Arcticae Horulae*, secondo il quale l'uso dell'articolo nella lingua parlata andrebbe considerato semplicemente come un calco dal tedesco. Nell'800 Jernej Kopitar riaffermò la tesi di Bohorič, ribadendo che l'uso dell'articolo in sloveno nasce come diretta influenza del tedesco, scrivendo: "Non il nostro dialetto, solo i nostri scrittori non incoronati germanizzano".¹⁸ In seguito, le tendenze puriste dei linguisti della prima metà del XIX secolo hanno posto le basi di quella che ancora oggi è considerata la grammatica ufficiale dello sloveno. Sulla base di queste tendenze *en* venne escluso dalla lingua dotta perché considerato, erroneamente, e-

⁽¹⁵⁾ Leszek Berezowsky, *The Myth of the Zero Article*. Continuum international publishing group, London - New York 2009, pp. 39-53.

⁽¹⁶⁾ Jože Toporišič, *Slovenska slovnica*. Založba Obzorja, Maribor 2000.

⁽¹⁷⁾ Helena Bažec, *Inquadramento diacronico e sincronico di en in sloveno*, in *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*. A cura di R. Benacchio e L. Ruvoletto. Unipress, Padova 2008, pp. 3-16.

⁽¹⁸⁾ Jernej Kopitar, *Grammatik der Slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark*. Wilhelm Heinrich Korn, Laibach 1808.

esclusivamente frutto di un'influenza 'straniera'. Vale però la pena di ricordare una grammatica del 1956 in cui si sostiene che il dialetto giochi un ruolo discriminante nella scelta fra l'uso della forma determinata piuttosto che di quella indeterminata. In particolare gli autori affermano quanto segue:

Quando la distinzione tra la forma determinata e indeterminata dell'aggettivo diventa problematica è consigliabile ricorrere al dialetto. Se nella lingua parlata si dice *en len fant* [un ragazzo pigro], allora si tratta della forma indeterminata, mentre se si dice *ta len fant* [il ragazzo pigro] si ha a che fare con la forma determinata.¹⁹

Questa affermazione, rilevata in un'importante grammatica della lingua slovena, costituisce un precedente di rilievo nella graduale legittimazione dell'elemento *en* nello sloveno standard. Gli autori stessi ritengono che non esista alcuna ragione plausibile affinché lo sloveno standard non possa prevedere l'uso di *en*, così come avviene nella lingua parlata. Ciononostante, nelle grammatiche più recenti prevale ancora un approccio restrittivo, anziché descrittivo: escludendo l'uso di *en* in qualità di esponente sintattico dell'indeterminatezza dalla norma standard, lo si attribuisce, di fatto, esclusivamente alla sfera della lingua parlata.

3.2 La grammaticalizzazione secondo Matisoff

Il primo segno di una possibile G è l'aumento di frequenza di un determinato elemento lessicale nella lingua che può innescare una reazione a catena: per prima cosa causa la perdita di contenuto semantico creando terreno fertile per le fasi seguenti. Poterlo provare statisticamente è di fondamentale supporto alla tesi della G, pertanto cominceremo da qui.

In mancanza di un *corpus* referenziale dello sloveno parlato che risalga ai secoli scorsi e che sia rappresentativo per l'intera popolazione sarà comunque interessante fare una comparazione tra la lingua scritta, in cui l'uso di *en* in funzione di articolo non è permesso, e quella parlata, più spontanea. A titolo esplorativo è stato consultato il

(¹⁹) Anton Bajec, Rudolf Kolarič, Mirko Rupel, *Slovenska slovnica*. DZS, Ljubljana 1956, p. 118.

corpus Nova beseda (oltre NB)²⁰ ed è stata fatta una ricerca quantitativa delle comparse di *en* (comprese le forme declinate). Il *corpus NB* contiene 318 milioni di parole divise in sette sezioni. Per svolgere un lavoro comparativo abbiamo scelto di confrontare la parte del *corpus* della lingua parlata che ammonta a 41.567.126 lessemi (sezione G composta da trascrizioni dei dibattiti in parlamento e del programma TV *Odprti kop*) e una sezione della lingua scritta di simile estensione, che ammonta a 44.038.047 lessemi (sezione P composta dai Supplementi del giornale “Delo” e delle riviste “Jana”, “Mladina”, “Monitor”, “National Geographic” e “Viva”). I dati statistici riportati nella tabella 1 rendono possibile un’analisi contrastiva delle due sezioni prese in analisi. Dalla comparazione si evince che nella varietà parlata, quadro reale della lingua viva, l’occorrenza di *en* è notevolmente più alta rispetto a quella scritta, regolata dalla grammatica normativa.

Forma	Occorrenze (G)	Occorrenze (P)	Frequenza per x volte
<i>en</i>	12.274	2.625	4,6
<i>ena</i>	12.100	3.369	3,6
<i>eno</i>	16.563	4.436	3,7
<i>ene</i>	3.976	885	4,5
<i>eni</i>	8.305	1.450	5,7
<i>enih</i>	514	28	18,3
<i>enega</i>	8.123	2.849	2,8
<i>enemu</i>	626	118	5,3
<i>enim</i>	1.835	872	2,1
<i>enimi</i>	89	6	14,8

Tabella 1: Frequenza di *en* a confronto sincronico tra parlato e scritto.

La forma *en* appare 12.274 volte nella sezione G e soltanto 2.625 volte nella sezione P. Ne consegue che la frequenza nella lingua parlata rispetto a quella scritta è di ben 4,6 volte più grande. In modo simile vanno interpretati anche gli altri dati. La conclusione che possia-

⁽²⁰⁾ Cfr. <http://bos.zrc-sazu.si/s_beseda.html>.

mo trarre è che l'uso di *en* nella lingua spontanea nella media di ben 5,6 volte più frequente rispetto a quella scritta è un chiaro segno dell'aumento di frequenza.²¹

Per collocare *en* nella fase della desemantizzazione bisogna consultare il *Dizionario della lingua letteraria slovena (SSKJ)*, dove *en* figura come numerale. In nessun caso troviamo la parola 'articolo', ma vediamo più da vicino il contenuto del vocabolario. Il numerale *en* si accorda con l'aggettivo e/o nome a cui si riferisce nel genere e caso al singolare (1):

- (1) Imajo *enega otroka*.²²
Hanno *un figlio*.

Oltre alla funzione di numerale si possono identificare diversi casi in cui *en* non indica più un elemento o caratteristica, ma diventa più vago. Infatti nel dizionario della lingua slovena sotto questo sema non viene definita la parte del discorso, bensì viene spiegato che nella lingua parlata *en* è usato anche con il significato di "non esattamente definito" oppure "con significato ampliato".²³ In questi casi si può tradurre in italiano con 'un po'' (2) usato con 'tempo' in quanto nome di massa, con 'qualche' (3) o con l'articolo indeterminativo (3) e (4):

- (2) *En čas bom čakal, dolgo pa ne*.²⁴
Aspetterò per *un po' di tempo*, ma non a lungo.
- (3) *Eno knjigo mi posodi*.²⁵
Prestami *qualche/un libro*.
- (4) *En dan sta šla v mesto*.²⁶
Un giorno sono andati in città.

(²¹) Benché non siano state analizzate tutte le comparse nel corpus singolarmente ed esclusi gli usi aggettivali e pronominali, quindi le forme accentate, appare evidente che un tale aumento di frequenza non possa essere ascrivibile ad altri fenomeni.

(²²) Anton Bajec et al., *Slovar slovenskega knjižnega jezika*. Slovenska akademija znanosti in umetnosti - Državna založba Slovenije, Ljubljana 2000, p. 199.

(²³) *Ibid.*

(²⁴) *Ibid.*

(²⁵) *Ibid.*

(²⁶) *Ibid.*

In particolare, nella lingua parlata si trovano molti esempi di *en* usato in senso vago, dove il significato va oltre il senso numerico, infatti si sposta di più su una quantità indefinita (2) o sostantivo non identificato (3) o non definito (4). Negli esempi (5) e (6) viene notato anche nel *SSKJ* che si tratta di costruzioni con valore espressivo, dove il significato di *en* numerale si perde in parte:

- (5) To ti je *en čudak*.²⁷
È uno strambo.
- (6) Vse skupaj mu je *eno figo mar*.²⁸
Non gliene importa un fico secco di tutto.

Tuttavia, lo sloveno *en* si può usare anche al plurale in costrutti sintattici che non rispecchiano quelli del pronome indefinito *en*.²⁹ In questo caso il significato equivarrebbe ad ‘alcuni’ o anche a ‘dei’, articolo partitivo che si usa come sinonimo di ‘alcuni’ e ‘un po’’:

- (7) *Eni fantje* so se pogovarjali na vrtu.
Dei ragazzi parlavano in giardino.

Consultando gli esempi risulta che *en* in sloveno per ragioni pragmatico-semantiche ha mutato il proprio significato nel tempo, allargandolo, per passare dal valore strettamente numerico, fino a raggiungere un uso che non richiama più il numerale, ma tende a diventare un marcatore nell’ambito dell’indeterminatezza e porta le informazioni grammaticali di caso, genere e numero.

Nel caso di *en* l’indebolimento categoriale sembra non aver avuto luogo. Si registra differentemente un aumento delle forme, dato che il numerale non si può usare al plurale, mentre ciò è possibile per *en* non numerale. Allo stesso tempo si registra anche una limitazione: quando in funzione di articolo non è possibile usare la forma lunga *eden* ‘uno’, che si usa solamente in funzione pronominale (8):

- (8) a. Je prišel kakšen Italijan na zabavo? – Samo *eden*.
È venuto qualche italiano alla festa? – Solo *uno*.

⁽²⁷⁾ *Ibid.*

⁽²⁸⁾ *Ibid.*

⁽²⁹⁾ I costrutti sintattici non riconducibili al pronome sono quando *en* assume la proiezione massima in un sintagma e ha diretta influenza sulla testa nominale composta da un nome in un sintagma con o senza specificatori.

- b. **Eden Italijan* me je vprašal za informacijo.
 *Un italiano mi ha chiesto un informazione.

En è stato affetto anche dalla perdita della sostanza fonetica. Confrontandolo con il numerale possiamo sostenere che il numerale *en* porta l'accento (9), mentre nei casi in cui ha un valore semantico più esteso l'accento primario del sintagma tende a indebolirsi e a spostarsi dal numerale al nome (10) o all'aggettivo (11):

- (9) Na mizi sem videl *éno jabolko*.
 Sul tavolo ho visto *una mela*.
 (10) Na mizi sem videl *eno jàbolko*.
 Sul tavolo ho visto *una mela*.
 (11) Na mizi sem videl *eno lépo jabolko*.
 Sul tavolo ho visto *una bella mela*.

In (9) *eno* è chiaramente un numerale, in quanto porta l'accento primario del sintagma, mentre nei casi in cui quest'ultimo si sposta sul nome (10) o sull'aggettivo (11) che segue *eno* siamo in presenza di una funzione differente. La perdita di accento lo differenzia dall'omonima entità lessicale e non permette che compaia da solo (12), quindi il suo uso si limita alla posizione di determinante in un DP. Questo passaggio comporta una valida prova a favore della sua cliticizzazione:³⁰

- (12) a. *Sem videla *en*.
 *Ho visto *un*.
 b. Sem videla *enega*.
 Ne ho visto *uno*.

Per poter completare il corso, *en* deve adempiere ad altri due criteri: il primo è la fissazione della posizione all'interno del sintagma e il secondo è che l'uso in questa posizione diventi obbligatorio. Nel caso di *en* non è ancora possibile parlare dell'ultimo stadio, sebbene ci siano già regole fondamentali di posizionamento. In questo senso possiamo sostenere che la posizione che esso assume è solita-

⁽³⁰⁾ Per definizione la cliticizzazione è un processo in cui elementi indipendenti si trasformano in elementi legati alle unità lessicali che possono precedere o seguire. Unendosi a una parola adiacente, definita parola ospite, essi perdono del tutto la propria autonomia fonetica.

mente la prima posizione proclitica, ovvero la posizione di determinante (13):

(13) [*en* (+ agg) (+ agg ...) + nome]_{NP}

Tuttavia, non c'è ancora un impiego regolare e ci sono evidenti oscillazioni d'uso. Infatti il suo uso non è obbligatorio e quindi è possibile sia la forma con *en*, sia quella senza.

È interessante rilevare inoltre che il comportamento sintattico dello sloveno *en* non sembra seguire la legge di Wackernagel di sintagma,³¹ diversamente dall'articolo determinativo sviluppato in bulgaro e macedone.

3.3 En *clitico*

In base alle considerazioni esposte nel capitolo precedente, *en* risulta un clitico e come tale va classificato tra i clitici speciali³² in quanto ha una distribuzione sintattica decisamente diversa dalla sua controparte non clitica. Avendo effettuato un'analisi sincronica di questa forma arriviamo alla conclusione che in base alle sue proprietà fonetiche, al suo uso e alla distribuzione sintagmatica, essa ha completato tre delle quattro fasi proposte dal modello di Matisoff.

Definire la forma clitica di *en* in base al suo stato categoriale ci riporta alle caratteristiche generali dei clitici: essi sono una classe non ben definita che esibisce molte caratteristiche comuni ai pronomi e agli affissi. Infatti *en* è atono e conseguentemente si serve di un ospite per poter essere adoperato. Assume la prima posizione proclitica nei sintagmi, ma può essere diviso dalla testa nominale, che funge da suo ospite, da un aggettivo. Non formando sempre un'unica unità indivisibile con l'ospite, *en* non soddisfa uno dei criteri fondamentali per essere considerato un affisso. Tuttavia, la sua morfologia lo porta dalla parte degli affissi: esso, infatti, si accorda grammaticalmente con l'ospite.

Se, in base al processo di G, consideriamo il clitico come una tappa intermedia tra pronome e affisso, vediamo che questa sua natura

⁽³¹⁾ Cfr. R. Benacchio, Lorenzo Renzi, *Clitici slavi e romanzi*. (Quaderni patavini di linguistica. Monografie, 1). Università di Padova - CLESP, Padova 1987.

⁽³²⁾ Arnold Zwicky, *On Clitics*. Indiana University Linguistics Club, Bloomington 1977.

‘ibrida’ gli si addice a perfezione, dato che esso rappresenta solamente una fase all’interno di un processo di mutamento ed è in continua evoluzione: un anello che lega la fase precedente a quella seguente e che per questo motivo porta le caratteristiche sia dell’una, sia dell’altra.

3.4. *Slittamenti semantici in diacronia*

Scopo di questo capitolo è provare che *en* nello sloveno si usa per marcare la specificità nell’ambito dell’indeterminatezza e che va collocato nella fase due del modello di Heine. A tale proposito baseremo l’analisi semantica di *en* su due ottiche diverse denominate anche specificità epistemica e specificità di portata. La prima definisce lo *status* semantico in base al referente, cioè la sua identificabilità rispetto all’interlocutore, mentre la seconda ottica basa la distinzione sulla portata che l’elemento indeterminato esercita sugli altri sintagmi nominali (SN) nella frase.

Specificità epistemica

Gli SN specifici implicano che solamente il parlante è familiare con il referente, che per lui è concreto (14a). Nel caso della non specificità sia il parlante sia l’ascoltatore non sono a conoscenza del referente e questi si riferisce dunque a un membro qualsiasi della classe (14b) descritta dal SN:³³

- (14) a. In giardino ho visto un cane nero.
b. Vorrei comprare un cane.

Per chiarire ulteriormente il valore semantico di *en* possiamo adottare alcuni test proposti da Lyons e Renzi che provano la specificità. Si tratta del test di sostituzione con un’espressione coreferenziale (a) e della ripresa pronominale (b):

a) *Test di sostituzione salva veritate*

Gli esempi con valore non specifico non passano il test della sostituzione con un’espressione coreferenziale, come proposto da Lyons. Trasportato allo sloveno:

⁽³³⁾ Christopher Lyons, *Definiteness*. Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 165.

- (15) a. Peter želi poročiti *eno zdravnico* (s katero se ne razumeta).
Peter vorrebbe sposare *una dottoressa* (con cui non va d'accordo).
- b. Peter želi poročiti *zdravnico* (toda ni spoznal še nobene).
Peter vorrebbe sposare *una dottoressa* (ma non ne ha ancora conosciuta una).

Eno zdravnico si può rimpiazzare con *eno sosedo* 'una vicina di casa' se la dottoressa nella realtà è anche la vicina di casa di Peter. Tale sostituzione è possibile solamente nell'interpretazione a. (specificata) e non nella b. (non specificata). La sostituzione sarebbe teoricamente possibile anche nel secondo caso, ma andrebbe a intaccare la verità della proposizione e questo non è accettabile. Anche nell'interpretazione non specifica sarebbe possibile effettuare una sostituzione, però solamente con un'espressione sinonimica o una parafrasi di *zdravnico*, come per esempio con *doktorico* 'un medico' o *žensko, ki dela v bolnici* 'una donna che lavora in ospedale'. Rimodellate le frasi si potrebbero realizzare nel seguente modo:

- (16) a. Peter želi poročiti *eno sosedo*.
Peter vorrebbe sposare *una vicina di casa*.
- b. Peter želi poročiti (**sosedo*)/*doktorico*.
Peter vorrebbe sposare **una vicina/una donna medico*.

Come possiamo osservare, *en* articolo viene adoperato solamente nei casi in cui passa il test di specificità, mentre in sintagmi non specifici non lo possiamo usare.

b) *Test di ripresa pronominale*

Renzi³⁴ sostiene che una via per distinguere le accezioni specifico e non specifico sia anche la ripresa pronominale. A tale scopo, propono un test per provarlo. Data la frase ambigua

- (17) a. Paskval je iskal *eno pipo*.
Pasquale cercava *una pipa*.
- b. Paskval je iskal *pipo*, pa *je* ni našel/ni našel *nobene*.
Pasquale cercava *una pipa*, ma non *l'*ha trovata/non *ne* ha trovata *nessuna*.

⁽³⁴⁾ Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione*, I-III. Il Mulino, Bologna 1988, p. 385.

- c. Paskval je iskal *eno pipo*, ki mu jo je podaril oče, vendar *je* ni našel / *ni našel nobene.

Pasquale cercava *una pipa*, che suo padre gli aveva regalato, ma non *l'*ha trovata/*ma non ne ha trovata nessuna.

se *eno pipo* ‘una pipa’ è non specifico (lettura 17b) e va interpretato come ‘una pipa qualunque’, la ripresa pronominale potrà avvenire con *ne* o con *la*.³⁵ Se invece *una pipa* è specifico (lettura c.), e si tratta quindi di una determinata pipa, allora la ripresa si potrà fare solo con *la*. Anche in questo caso abbiamo provato che i sintagmi specifici si usano con *en* e quelli non specifici senza alcun determinante.

La specificità di portata

Nella letteratura scientifica dedicata alla contrapposizione tra interpretazione specifica e non specifica ci si è basati anche su un approccio che la spiega in termini di portata, ovvero come un’interazione della portata tra l’elemento indeterminato e altri operatori nella frase. L’ambiguità d’interpretazione tra specificità e non specificità si basa sul quantificatore esistenziale. Per capire meglio i termini bisogna fare un esempio pratico. L’ambiguità in (18) nasce dalla portata di ‘ogni uomo’ e ‘una ragazza’:

- (18) Ogni uomo ha ballato con una ragazza.

Quando il quantificatore esistenziale ‘ogni’ collocato nel SN soggetto ha portata sopra ‘una ragazza’ che funge da oggetto, quest’ultimo avrà portata limitata e ci darà una lettura non specifica. La frase sarà da intendere nel senso che per ogni uomo c’è una ragazza diversa con cui ha ballato. Se invece capiremo che ‘ogni’ ha portata limitata, e sarà il quantificatore ‘una’ nell’oggetto ad essere a portata ampia, questi ci darà una lettura specifica: c’è una ragazza particolare con cui tutti gli uomini hanno ballato. In sloveno, nella stessa frase

⁽³⁵⁾ In questo caso *ne* è ovviamente una particella pronominale di ripresa con valore partitivo. Si escludono i casi in cui *ne* non ha questo valore. Si chiama ‘partitivo’ perché indica una parte, una quantità e non il tutto e si usa per sostituire un nome accompagnato da un numero o un’espressione di quantità. In sloveno questa particella partitiva non ha una controparte, per questo motivo in (176) si può rendere solamente aggiungendo il pronome *nobene* ‘nessuna’, mentre ‘*ne*’ viene tralasciato.

quest'ambiguità viene risolta con l'impiego di *en* articolo: quando verrà usato l'interpretazione potrà essere solamente specifica (19a), qualora invece venisse a mancare la frase risulterebbe ambigua (19b) e quindi potremmo interpretarla sia come specifica che come non specifica:

- (19) a. *Vsak moški je plesal z eno punco.* (solo spec.)
 b. *Vsak moški je plesal s Ø punco.* (spec. o non spec.)

Gli esempi (18 e 19) si trovano in un contesto trasparente in cui il problema consiste nella relazione di portata che si crea nell'interazione tra *vsak* 'ogni' ed *ena* 'una'. Viene usata l'espressione trasparente in quanto esistono anche contesti opachi³⁶ in cui gli operatori in interazione con un quantificatore creano le condizioni adatte a frasi ambigue. Se il quantificatore esistenziale ha portata ampia in relazione all'operatore avremo una lettura specifica, se ha portata limitata, una lettura non specifica. Nel caso di una lettura non specifica il quantificatore esistenziale è subordinato all'operatore e quindi può essere che non esista un individuo che corrisponda all'espressione quantificata. Tali contesti grammaticali sono caratterizzati da un operatore inerente a certi verbi di atteggiamento proposizionale (*propositional attitude verbs*), come il verbo negli esempi (15-16); negazioni (20); domande (21); frasi condizionali (22); verbi modali (23); verbi al futuro (24); verbi intenzionali (25). Tutti i verbi elencati hanno una caratteristica comune: possono presentare una proposizione come non reale, ipotetica o potenzialmente possibile, piuttosto che reale. Negli esempi (20-25) il primo (a) ha valore specifico e il secondo (b) non specifico, il che viene disambiguato dal contesto:

- (20) a. *Nisem opazil enega avta pred hišo, dokler nista iz njega izstopila dva moška.*
 Non ho notato *una macchina* davanti alla casa finché non sono scesi due uomini.
 b. *Nisem opazil nobenega avta pred hišo, zato sem vedel, da obiski še niso prišli.*
 Non ho notato *nessuna macchina* davanti alla casa perciò sapevo che gli ospiti non sono ancora arrivati.

⁽³⁶⁾ Cristopher Lyons, *Definiteness*, cit., pp. 166-168.

- (21) a. Si našel *eno uro*? – Včeraj sem jo pustila tukaj.
Hai trovato *un orologio*? – L’ho lasciato qui ieri.
- b. Si kupil *kakšno uro* ali še ne veš kaj bi mu podaril?
Hai comprato *un orologio* oppure non sai ancora che cosa regalar-
gli?
- (22) a. Če najdeš *eno Cankarjevo knjigo*, je moja; včeraj sem jo pozabila
tukaj.
Se trovi *un libro* di Cankar è il mio; ieri l’ho dimenticato qui.
- b. Če najdeš *kakšno Cankarjevo knjigo*, mi jo kupi; nujno potrebujem
eno knjigo od tega avtorja.
Se trovi *un libro* di Cankar compramelo; mi servirebbe urgentemen-
te un libro di questo autore.
- (23) a. Nujno moraš videt *en film* nocoj! Res ti ga priporočam.
Devi assolutamente vedere *un film stasera*! Te lo consiglio!
- b. Nujno moraš videt *kakšen film* nocoj! Ne sedi doma!
Devi vedere *un film stasera*! Non stare a casa!
- (24) a. Jutri bom kupila *eno obleko*, ki si jo že nekaj časa želim.
Domani comprerò *un vestito* che desidero da tempo.
- b. Jutri bom kupila *kakšno obleko*, tudi če mi ne bo nobena všeč!
Domani comprerò *un vestito*, anche se nessuno mi piacerà!
- (25) a. Beti še vedno išče *enega poslovnega partnerja* – izginil je prejšnji
mesec in od tedaj ni za njim nobene sledi.
Beti sta ancora cercando *un socio d'affari* – è sparito il mese scor-
so e da allora non ci sono tracce di lui.
- b. Beti še vedno išče *kakšnega poslovnega partnerja* – vendar bo za
ponujeno plačo težko našla *kakšnega* z veliko izkušnjami.
Beti sta ancora cercando *un socio d'affari* – ma per la paga che of-
fre, difficilmente ne troverà uno con tante esperienze.

I cosiddetti contesti opachi, proposti originariamente sul modello della lingua inglese, nello sloveno danno un quadro chiaro. In inglese l’articolo indeterminativo *a/an* è ambiguo per quanto riguarda la specificità, ma nello sloveno quest’ambiguità viene risolta con *en*, il quale non marca l’indeterminatezza ma la specificità. Consultando gli esempi (20-25) vediamo che nello sloveno in realtà non abbiamo frasi ambigue. In tutte le frasi (b), che esprimono la non specificità,

l'uso di *en* risulterebbe errato e lo sostituiamo con *kakšen* 'qualche', che esprime la non specificità. Sarebbe possibile usare anche *en*, ma con valore di numerale cardinale e mai di articolo. Nelle frasi (a), invece, *en* si può usare, anche se il suo impiego è opzionale e quindi è ugualmente accettabile anche la variante senza di esso.

Basandoci sugli esempi è plausibile sostenere che *en* è diventato una marca di indeterminatezza. Si trova nella fase due in quanto ha già esteso il proprio dominio semantico e introduce nuovi referenti, conosciuti al parlante ma sconosciuti all'ascoltatore. Non ha ancora raggiunto la fase tre perché il suo impiego non è ancora obbligatorio in ogni SN specifico, tuttavia ha saltato qualche tappa dato che esso può modificare anche referenti specifici al plurale e non contabili.

4. *Conclusion*

Da questa presentazione risulta chiaro che la G dell'articolo indeterminativo sloveno ha incominciato il proprio corso. Al momento possiamo sostenere che la forma non accentata di *en* è un clitico, con una distribuzione sintagmatica diversa dalla controparte non clitica e che si può collocare solo in SN specifici. Il suo uso non è ancora obbligatorio, ma si può già usare anche con referenti al plurale e/o non contabili. Per tali ragioni esso va annoverato nella classe degli articoli nascenti.

ABSTRACT

In Slovene the numeral *en* has witnessed some phonetic, morphologic, syntactic, semantic and pragmatic changes in time. Its synchronic analysis proves that it serves some of the functions characteristic of representative grammaticalization stages from a numeral to a generalized indefinite article as elaborated in scientific literature. Therefore we claim that at present *en* has passed the phases of semantical bleaching, rise of frequency, partly morphological and phonetical reduction, but not yet obligatorification. At this evolution phase it is a clitic and is used to express specificity in the domain of indefiniteness, used also with plural referents. This thesis is proven adopting specific tests and applying them to many examples taken from a monolingual dictionary and a referential *corpus* or produced by native speakers.